

LA FORMA DELL'ACQUA



THE SHAPE OF WATER

USA 2017

Baltimora 1962, piena *Guerra Fredda*. Elisa Esposito è una donna affetta da mutismo che lavora come addetta alle pulizie in un laboratorio governativo dove avvengono sperimentazioni a scopo militare. I suoi due unici amici sono la collega afroamericana Zelda e l'inquilino gay Giles, con i quali condivide una vita di solitudine ed emarginazione. Un giorno al laboratorio viene portata una misteriosa creatura anfibia dall'aspetto umanoide, catturata in un villaggio amazzonico dove era oggetto di venerazione da parte degli indigeni locali. Elisa rimane affascinata dalla creatura e la incontra di nascosto, portandole del cibo e insegnandole a comunicare tramite la lingua dei segni...

SCHEDA FILM

Regia: [Guillermo del Toro](#)

Attori:

[Sally Hawkins](#) - Elisa Esposito,

[Michael Shannon](#) - Richard Strickland,

[Richard Jenkins](#) - Giles,

[Octavia Spencer](#) - Zelda Fuller,

[Michael Stuhlbarg](#) - Dott. Robert Hoffstetler,

[Doug Jones](#) - Creatura anfibia,

[David Hewlett](#) - Fleming,

[Nick Searcy](#) - Generale Hoyt,

[Stewart Arnott](#) - Bernard,

[Nigel Bennett](#) - Mihalkov,

[Lauren Lee Smith](#) – Elaine Strickland,

[Martin Roach](#) - Brewster Fuller,

[Allegra Fulton](#) - Yolanda,

[John Kapelos](#) - Sig. Arzoumanian,

[Madison Ferguson](#) - Tammy Strickland,

Jayden Greig - Timmy Strickland,

Brandon McKnight - Duane,

Deney Forrest - Lou

Soggetto: Guillermo del Toro

Sceneggiatura: Guillermo del Toro, Vanessa Taylor

Fotografia: Dan Laustsen

Musiche: Alexandre Desplat

Montaggio: Sidney Wolinsky

Scenografia: Paul Denham Austerberry

Arredamento: Shane Vieau, Jeff Melvin

Costumi: Luis Sequeira

Trucco: Jordan Samuel

Effetti: John Rosengrant, Alan Scott (II), Dennis Berardi, Legacy Effects, Mr.X

Suono: Nathan Robitaille, Nelson Ferreira – montaggio –

Christian T. Cooke, Brad Zoern, Glen Gauthier – missaggio –

Durata: 118

Genere: THRILLER – FANTASY – ROMANTICO

Specifiche tecniche: ARRI ALEXA (1:1.85)

Produzione: GUILLERMO DEL TORO, J. MILES DALE per DOUBLE DARE YOU

Distribuzione: 20TH CENTURY FOX ITALIA (2018)

Data uscita: 2018-02-14

NOTE

– LEONE D'ORO, PREMIO FUTURE FILM FESTIVAL DIGITAL AWARD, PREMIO C. SMITHERS FOUNDATION – CICT UNESCO E PREMIO SOUNDTRACK STARS AD ALEXANDRE DESPLAT ALLA 74^A MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA (2017).

– GOLDEN GLOBES 2018 PER: REGIA E COLONNA SONORA.

– OSCAR 2018 PER: MIGLIOR FILM, REGIA, COLONNA SONORA, SCENOGRAFIA.

RECENSIONI

Il mostro della laguna nera si trasforma nel principe azzurro, e la favola di *Cenerentola* in chiave dark si dimostra un atto d'amore verso il cinema. ***The Shape of Water*** è un film visionario, romantico, che rimane impresso negli occhi e nel cuore. Difficilmente si potrà dimenticare il ballo in bianco e nero tra "la bella e la bestia", sulle note dell'intramontabile *You'll Never Know*. Guillermo del Toro conferma il suo stile onirico, in una storia dove il sole non sorge quasi mai. L'oscurità regna sovrana in ogni sequenza e rispecchia il dolore

intimo dei personaggi, che soffrono per una vita perduta. La creatura è stata strappata da un fiume in Amazonia per diventare una cavia da laboratorio, mentre Elisa, l'eroina della storia, è muta per un trauma passato e vive ai margini della società, perché si sente diversa. Lei lavora come donna delle pulizie in un laboratorio segreto, dove gli esperimenti sono all'ordine del giorno. Siamo nel 1962, quando i potenti si sfidavano a colpi di scoperte tecnologiche e cominciavano ad alzare lo sguardo verso le stelle. I russi e gli americani si contendevano il mondo e la paura del nucleare evitava la guerra. I servizi segreti *made* in Usa si scontravano col KGB, e tutti pensavano a quale animale si poteva mandare per primo nello spazio. Elisa scopre la passione per quell'essere che il Governo vorrebbe usare come cavia da laboratorio, e il suo mondo si colora all'improvviso. L'anima nostalgica di ***The Shape of Water*** prende vita con le Cadillac che sfrecciano per le strade, con il mito del sogno americano che muore sotto i colpi dell'incomprensione. Del Toro attacca la politica intransigente di Trump verso gli immigrati e presenta la caricatura del *self made man* con il *villain* Michael Shannon. Lui ha una famiglia perfetta e una moglie bellissima, ma l'ambizione lo divora. Il progresso e la smodata ricerca della conoscenza distruggono la bellezza della quotidianità. Del Toro si rivela ancora una volta un grande narratore, dopo il convincente e sempre sanguinoso ***Crimson Peak*** (2015). Anche qui non mancano le inclinazioni "gore" che contraddistinguono la sua regia, e le scene "spinte" attirano gli adulti e lasciano a casa i bambini. Non si tratta di un ritorno all'horror, ma di un richiamo a ***Il labirinto del fauno*** (2006), a quella dimensione fanciullesca che aveva rapito pubblico e critica. Al regista messicano non interessa la verosimiglianza, e lo stesso cantastorie di ***The Shape of Water***, un eccentrico Richard Jenkins, lo conferma durante i primi minuti. "Come potrei raccontarvi questa storia? Come potreste credermi?", recita l'attore dopo i titoli di testa. La finzione è la vera realtà, e i mostri camminano tutti i giorni sui marciapiedi. Sembrano persone normali e l'anima avvelenata la nascondono sotto un bel vestito. ***The Shape of Water*** va oltre le apparenze, scava nel profondo ed esalta con la sua cinefilia. Non a caso Elisa vive sopra una sala cinematografica, per ricordarci che dobbiamo ancora sognare e credere nell'impossibile. **(Gian Luca Pisacane, "cinematografo.it" – 14 febbraio 2018)**

Se il tempo è un fiume che sgorga dal passato – come ci dice il profetico calendario sfogliato all'inizio – eccoci di nuovo a parlare di un film di Guillermo Del Toro come il fedele *affluente* che trova la sua foce nell'immaginario cinematografico novecentesco. Nulla di nuovo sotto il sole, è vero. Anche qui il regista messicano ripropone il suo collaudato mix di ricostruzioni storiche facilmente identificabili (la Guerra Fredda, le nuove frontiere kennedyane, la crisi missilistica cubana ... siamo a Baltimora nel 1962) e trame favolistiche che strizzano l'occhio all'horror classico (una misteriosa creatura marina viene catturata in Amazonia per essere studiata in un segretissimo laboratorio dove lavora la protagonista Elisa). Del resto dalle favole cupe raccontate in ***La spina del diavolo*** (2001) o ***Il labirinto del fauno*** (2006), sino ai corpi aumentati nei materici mostri di ***Hellboy*** (2004) o ***Pacific Rim*** (2013), le varie anime del cineasta messicano hanno sempre cercato un difficile equilibrio tra Storia e storie ... e allora cosa c'è di diverso in questo ***La***

forma dell'acqua? Innanzitutto gli umori di Hollywood (dalla serie A alla Z) si palesano qui, senza compromessi, in tutta la loro potenza simbolica e drammaturgica. Quella stessa Hollywood che alberga letteralmente nel *movie theater* sotto casa di Elisa Esposito – ragazza timida e muta, che si sente “altra” rispetto al mondo circostante – combattendo un’impari battaglia con l’onnipresente televisione che sta conquistando i salotti e gli sguardi di ogni spettatore (“*al cinema non entra più nessuno*” dice l’esercente). Ecco che la mitologica “*creatura senza nome*” diviene una cavia maltrattata e strappata al suo spazio-tempo dove veniva “*venerata come un Dio*”. Insomma: la metafora sui destini attuali del cinema dovrebbe essere ormai più che palese, manifestando per giunta il disperato bisogno di una spettatrice/amante che restituisca forma e ossigeno al *mostro*. Due solitudini che entrano pian piano in contatto attraverso la mediazione della *musica* e del *musical* ... e l’amore sboccia.

E allora: Guillermo Del Toro non è mai riuscito pienamente a dar forma da regista alle belle intuizioni che ha sempre avuto come sceneggiatore, zavorrando molti dei suoi film con simbolismi e rime visive a dir poco ridondanti. Insomma quella sacrosanta levità favolistica (che ammantava simili ispirazioni in registi come Spielberg, Burton o Shyamalan) è sempre stata un po’ castrata nel cineasta messicano, ma si riscatta qui proprio nell’immaginario collettivo che sa far rivivere con insolito pathos: dall’invasione dei televisori-ultracorpi (straordinario il lavoro sui materiali d’archivio) al rifugio sicuro trovato in una sala vuota (che proietta *The Story of Ruth*); dalla pubblicità come nuovo orizzonte artistico del riciclo (sprazzi da Norman Rockwell per l’amico disegnatore interpretato da Richard Jenkins), alle istanze dei diritti civili come sfondo di molte lotte individuali (il barista razzista da abbandonare); dalle spie sovietiche che si occultano per “*impedire all’America di arrivare nello Spazio*”, ai villain patriottici e violenti che impediscono il tenero amore non convenzionale (Michael Shannon come sempre in gran forma)... e poi, naturalmente, l’amore per il cinema: ***Il mostro della laguna nera*** (1954) di Jack Arnold apre a tutta la serie B anni ’50 dalle *cose degli altri mondi* ai *raggi X*. Eccoci al punto: seppur frenato da una certa programmaticità di fondo ***La forma dell’acqua*** (Leone d’oro al 74° Festival di Venezia) riesce comunque a concedere sprazzi di tenera e sincera commozione sciolti in un densissimo magma immaginario. Dopo il passo falso di ***Crimson Peak*** Del Toro firma uno dei suoi film più riusciti, rifunzionalizzando al meglio la sua smodata passione per il cinema americano e configurando (ancora) il fanciullo desiderio di uno *schermo* tornato condiviso. Uno schermo ormai fuso alla favola dei suoi personaggi, fuori dalla sala, in cerca di ogni nuova *forma dell’acqua* ...

(Pietro Masciullo, “*sentieriselvaggi.it*” – 14 Febbraio 2018)

L’acqua, ce lo dicevano a scuola, prende la forma del suo contenitore. Quello che non ci dicevano è che il rapporto contenitore-contenuto riguarda anche il cinema; e l’amore: è una relazione antica, prenatale, di conseguenza “acquatica”. Lo schermo, la scatola, l’immagine, l’altro in cui rispecchiarsi, l’altro *da diventare*, l’immersione che confonde i piani – del reale e della fantasia – sono una forma di riconoscimento e di alienazione, una stanza piena d’acqua che straripa se si apre la porta, defluisce come un sentimento al suo

culmine. Tutto questo in **The Shape of Water** è verde, il film intero è verde almeno quanto **Crimson Peak** era rosso. Colore contraddittorio, contiene la freschezza dei virgulti e la fatiscenza delle pareti umide; instabile, è stato difficile da maneggiare in pittura, soggetto a facile deperimento; oscillante, può sconfinare nel blu, nel giallo, nel “foglia da te”, teal (*verde acqua*), come la Cadillac “per uomini all’avanguardia” che Strickland-Michael Shannon si lascia convincere ad acquistare, pur precisando “*looks green to me*” (gli sembra verde) ma è classificata come “teal”, nel capitalismo del boom economico che inventa sfumature per esseri umani che non ne hanno, che distinguono solo il bianco e nero in piena era di discriminazione razziale e sognano sul piccolo schermo in scala di grigi, mentre la grande sala gocciola semivuota (e questo è un innesto di contemporaneità in un film che è solo simbolicamente nel passato). C’è ovunque verde, il colore del futuro, delle pessime torte di un franchising in cui comincia a spersonalizzarsi la ristorazione, della gelatina *Jell-o* che si vuole verde nei nuovi manifesti pubblicitari (precisamente da rossa a verde, come da **Crimson Peak** a **The Shape of water**, appunto). Dal mutamento alla mutazione: il colore delle oscillazioni è tanto portatore di cambiamento, del perenne rinascere della natura, quanto dell’innaturale e dell’anomalo, degli “*Slimer*” che sgusciano nei corridoi, dei fluidi e delle nebbie carpenteriane, delle creature di altri pianeti (forse trappole sovietiche?) che spopolano nei poster dei vecchi sci-fi e B-movies. Per un regista con una forte marca stilistica nell’uso dei codici cromatici quale è Del Toro, un verde così insistito, perfino tematizzato verbalmente nella sua ricorrenza, è funzionale alla creazione di un mondo a sé, che ne contiene molti, un gabinetto di memorie perdute e di situazioni futuribili, pieno di solitudine e desideri, di silenzio forzato e chiacchiere solidali: si pensi al binomio Zelda – Elisa, nelle loro uniformi verdi, ospedaliere come le pareti, livide come le piastrelle di una piscina da laboratorio, come la copertina di un libro che illustra i benefici del *Pensiero Positivo*. La stessa fotografia è immersa in un bagno verde-azzurro, perché la storia avviene in un altrove che richiede allo spettatore di immergersi, fino a immedesimarsi in un amore branchiale, nell’unione donna-uomopesce, muti come pesci, come un vecchio film. In questo film nuovo, ma pieno di rimandi e suggestioni, da **Splash** (1984), al recente corto **The Space Between us** (2015) dell’olandese Marc S.Nollkaemper che ne sembra effettivamente la video-sinossi – ma la Netherlands Film Academy smentisce le accuse di plagio – se *l’acqua* è l’elemento dominante, *il verde*, fluttuante come l’amore, ne è la codificazione visiva (“*acquamarina*” è il colore a metà fra verde e ciano così chiamato a partire dall’omonimo minerale). Quel verde che nel suo continuo ondeggiare di sfumature e di significati è stato in passato, in tempi molto antichi *concettualmente*, com’è adesso per il blu, *il colore dell’acqua*.

(Alessia Astorri, “spietati.it” – 4 Marzo 2018)

GUILLERMO DEL TORO

Guillermo del Toro Gómez (Guadalajara, 9 ottobre 1964) è un regista, sceneggiatore, produttore cinematografico e scrittore messicano. Nella sua carriera di regista, del Toro ha alternato il proprio lavoro tra opere in lingua spagnola incentrate su temi dark fantasy, come le pellicole *gothic La*

spina del diavolo (2001) e *Il labirinto del fauno* (2006), per il quale è stato candidato per due Oscar come miglior film straniero e migliore sceneggiatura originale, e classici film d'azione americani, come il film *supereroistico* sui vampiri *Blade II* (2002), il soprannaturale *Hellboy* (2004), il suo seguito *Hellboy: The Golden Army* (2008) e il *monster movie* fantascientifico *Pacific Rim* (2013). Il film fantasy *La forma dell'acqua - The Shape of Water* (2017) ha ricevuto le lodi della critica e ha vinto il Leone d'oro alla 74^a Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, facendo inoltre ricevere a del Toro due Oscar nelle categorie miglior regista e miglior film, oltre a una candidatura per la migliore sceneggiatura originale; del Toro ha ricevuto molti altri riconoscimenti per i suoi lavori da regista, vincendo nella suddetta categoria ai Golden Globe, ai BAFTA e ai Directors Guild of America Awards. Nel 2023 ha vinto per *Pinocchio* l'Oscar al miglior film d'animazione, divenendo l'unica persona nella storia degli Oscar ad averlo ottenuto nelle tre differenti categorie (miglior film, miglior regista e miglior film d'animazione). In aggiunta alla sua attività da regista, del Toro è un prolifico produttore cinematografico, avendo prodotto film come *The Orphanage* (2007), *Con gli occhi dell'assassino* (2010), *Beautiful* (2010), *Kung Fu Panda 2* (2011), *Il gatto con gli stivali* (2011), *La madre* (2013) e la serie TV d'animazione *Trollhunters: I racconti di Arcadia*. I lavori di del Toro sono caratterizzati da un forte legame con le *fiabe* e con l'*horror*, e dalla volontà di infondere le sue opere di una bellezza estetica o poetica. Egli è da sempre affascinato dai *mostri*, che considera simboli di grande potere. Nelle sue opere ricorre frequentemente a immagini religiose (in genere collegate a temi del cattolicesimo), oltre che a immagini di *insettoidi* e di *meccanismi degli orologi*. Elementi ricorrenti nelle sue pellicole sono poi la celebrazione dell'imperfezione e la raffigurazione dell'oltretomba. È noto inoltre per l'utilizzo di effetti speciali pratici e di una dominante illuminazione color ambra, nonché per le sue frequenti collaborazioni con gli attori Ron Perlman e Doug Jones. È inoltre un grande amico dei registi connazionali Alfonso Cuarón e Alejandro González Iñárritu; i tre cineasti sono infatti noti insieme come "i tre *amigos* del cinema". **Poetica e stile.** Lo stile registico e la poetica di Guillermo del Toro sono ravvisabili nella maggior parte dei suoi film. Coniuga spesso il favolistico con l'orrorifico, accentuando il lato poetico e visionario. Non ha mai nascosto la sua passione per i mostri, che considera simbolo di grande potere. Sfrutta le suggestioni per gli insetti, per l'immaginario religioso, per i temi del Cattolicesimo ed è sempre tentato, nel tratteggiare i suoi personaggi, dalla celebrazione dell'imperfezione. Lo affascina inoltre il sottosuolo e la sua vita, così come già rilevato gli orologi ed i meccanismi che li compongono. Si è dimostrato infine particolarmente interessato alla storia della Spagna nel periodo franchista e della guerra civile.